

Paesaggio e Beni Culturali. Il territorio di Nicosia e Sperlinga

Secondo una nota ed efficace definizione di Giuliano Volpe¹

Il paesaggio attuale è un complesso palinsesto di paesaggi stratificati. In esso si conservano le tracce, i “segni”, del passato, delle innumerevoli trasformazioni impresse dalla natura e dall’uomo nel corso dei millenni, i segni delle strutture insediative, delle culture, del lavoro e della vita quotidiana, i segni dei saperi tecnologici e delle convinzioni religiose di ogni tempo.

Qualunque paesaggio ha, quindi, un significato storico e culturale in quanto rappresenta l’eredità di situazioni e fenomeni che si sono succeduti nella storia, potendo essere interpretati come espressione della cultura che le ha generate. Esso «rappresenta l’archivio della storia e dell’identità di un territorio e delle genti che nel corso dei millenni l’hanno abitato e trasformato».²

Il paesaggio, dunque, proprio per il fatto di conservare testimonianze significative della cultura materiale e immateriale realizzatasi sul territorio, merita di essere anzitutto conosciuto, sia in sede scientifica, sia in modo più diffuso, come «patrimonio dell’umanità», nonché patrimonio specifico della comunità che insieme ad essi vive.

Proprio per il suo essere «teatro della memoria collettiva e parte imprescindibile della nostra memoria culturale»³ necessita di adeguate azioni di tutela e conservazione, affinché i valori di cui è espressione si conservino nel tempo e restino accessibili anche alle generazioni future.

Il paesaggio costituisce il tessuto connettivo in cui si inseriscono tutti gli elementi del patrimonio culturale, gli uni legati agli altri: questa interdipendenza e stratificazione va assolutamente considerata e posta al centro di ogni azione di ricerca e tutela.

Come più volte è stato sostenuto,⁴ sia nella ricerca che nella tutela, l’insieme

¹ G. VOLPE, *Per una ‘archeologia globale dei paesaggi’ della Daunia. Tra archeologia, metodologia e politica dei beni culturali*, in G. VOLPE-M. J. STRAZZULLA-D. LEONE (eds.), *Storia e archeologia della Daunia, in ricordo di Marina Mazzei. Atti delle giornate di studio (Foggia 2005)*, Edipuglia, Bari 2008, pp. 447-462, p. 453 s.; G. VOLPE, *L’archeologia “globale” per ascoltare la “storia totale” del paesaggio*, in «SudEst» 20 (2007), pp. 20-32.

² G. ANGELINI, *Editoriale*, in «Dire in Puglia» (4/2012), p. 5.

³ Id., *Editoriale*, cit.

⁴ Per una sintesi della problematica si veda da ultimo G. VOLPE, *A proposito delle concessioni di scavo e dei rapporti tra Università e Soprintendenze*, in «PCA» 3 (2013), pp. 301-310; Id., *1913-*

delle opere dell'uomo va considerata così come esse si sono storicamente stratificate, secondo una visione globale, diacronica e contestuale, che dia un senso alle continuità e alle rotture; in questo modo si supera quella concezione limitata al singolo sito o manufatto "puntiforme", nota nel dibattito scientifico come visione "filatelica" dei beni culturali, che finisce per considerare i singoli beni come francobolli, considerando invece nella ricerca, ma anche nella tutela valorizzazione, interi contesti territoriali omogenei.⁵ Si parla, quindi, di globalità e, prima di tutto, di «globalità di approccio, di sistemi di fonti, di strumenti metodologici e tecnici, di competenze, di sensibilità culturali, con il superamento delle anguste logiche settoriali».⁶

La specificità del nostro patrimonio culturale consiste nell'integrazione tra beni culturali e paesaggio.⁷ Relativamente alla specificità dei Beni Culturali italiani, Salvatore Settis ha evidenziato più volte la necessità di una visione del patrimonio culturale nel nostro territorio come presenza diffusa, un «*continuum* di presenze o beni grandi e piccoli, nelle città, nelle campagne, lungo le coste, nelle acque», visione che contrasta con quella, spesso parcellizzata, dei beni culturali come singoli beni isolati dal contesto.⁸ In questo tipo di storicizzazione del territorio, lo stesso paesaggio diventa, quindi, oggetto di ricerca e di tutela e valorizzazione, secondo anche la visione di storia globale propria della "archeologia dei paesaggi", che appunto tratta il territorio come un *unicum*, in cui tutti i segni, antropici e naturali, hanno pari dignità e vanno perciò censiti e compresi.

Lo studio dei paesaggi urbani e rurali stratificati costituisce cioè lo strumento più adeguato anche per la difesa dei paesaggi stessi e per una programmazione degli interventi nel territorio. Gli strumenti diagnostici e le metodologie proprie dell'archeologia dei paesaggi possono offrire un contributo straordinario nella conoscenza e nell'attività di tutela e valorizzazione del territorio, oltre che nella pianificazione territoriale. La ricerca umanistica (archeologica e storica nella fattispecie), infatti, può offrire un contributo notevole nell'analisi dei paesaggi, non solo per la ricostruzione del sistema insediativo dell'antichità, ma anche nella valutazione del rischio ambientale e nella programmazione consapevole dell'utilizzo delle risorse del territorio.

Nel dibattito scientifico è ormai consolidato come il cambiamento profondo che

2013. "Cent'anni di solitudine". *L'archeologia tra ritardi legislativi e nuove sfide per la pianificazione territoriale* (Roma, Camera dei Deputati, 5.6.2013: http://www.giulianovolpe.it/it/14/Cent_anni_di_solitudine_I_ritardi_della_tutela_e_la_necessità_di_un_profondo_ripensamento/229/)

⁵ G. VOLPE, *A proposito delle concessioni di scavo*, cit.; ID., *Un nuovo strumento di pianificazione territoriale. La Carta dei Beni Culturali della Puglia*, in P. DAL SASSO (ed.), *Il paesaggio nell'analisi e pianificazione del territorio rurale*, Grenzi Editore, Foggia 2010, pp. 7-19.

⁶ ID., *Un nuovo strumento di pianificazione territoriale*, cit., p. 109; G. P. BROGIOLO, *Dall'Archeologia dell'architettura all'Archeologia della complessità*, «Pyrenae» 38.1 (2007), pp. 7-38.

⁷ G. VOLPE, 1913-2013. "Cent'anni di solitudine", cit.

⁸ ID., *Archeologia, paesaggio e società al tempo della crisi: tra conservazione e innovazione*, in M. C. PARELLO-M.S. RIZZO (eds.), *Archeologia pubblica al tempo della crisi. Atti delle Giornate gregoriane VII Edizione (29-30 novembre 2013)*, Edipuglia, Bari 2014, pp. 183-191; S. SETTIS, *L'Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale*, Einaudi, Torino 2002.

il concetto stesso di patrimonio culturale e paesaggistico ha conosciuto, soprattutto negli ultimi decenni, sia anche una conseguenza della “rivoluzione archeologica” iniziata a partire dagli anni '70, che ha portato la progressiva affermazione di un nuovo concetto di bene culturale - non più ristretto ai canoni storico artistici, ma pienamente storico- e la diffusione dei metodi stratigrafici, con il conseguente ampliamento ed approfondimento nella ricerca, ponendo al contempo nuove problematiche.

L'adozione più o meno sistematica di metodi di scavo stratigrafico, ha comportato una dilatazione dei campi di ricerca (non solo più le testimonianze di cultura monumentale), dell'ambito cronologico (età postclassica, medievale e moderna), ma ha anche interessato «la qualità dei beni da tutelare: non solo i monumenti, ma ogni sequenza in grado di produrre informazione storica», e le stessa specializzazione delle professioni (archeometri, paleobotanici, zooarcheologi, esperti di informatica applicata ai Beni Culturali...).⁹

L'ampliamento del concetto di bene culturale, esteso dal singolo manufatto al contesto, non ha comportato però la necessaria riconsiderazione e ridefinizione degli strumenti della tutela con ulteriore crisi della gestione tradizionale dei Beni Culturali, sia nell'attività di tutela ma anche di ricerca.¹⁰ Ai limiti della legislazione si aggiunge il grave problema costituito dalla mancanza di una regia e nell'incapacità di “far sistema”, come emerge dall'assoluta mancanza di una politica di promozione e salvaguardia dei Beni Culturali, capace di promuovere innanzitutto una conoscenza approfondita del patrimonio e un'attenta valutazione e, soprattutto, azioni realmente coordinate e integrate. Tale quadro è ancora più aggravato in Sicilia dalla eccessiva frammentazione delle competenze istituzionali dei diversi Enti coinvolti (Soprintendenze, Musei, Parchi...).

Ma la conoscenza e la valorizzazione dovrebbero innanzitutto rispondere al bisogno di comprendere e tutelare il nostro patrimonio culturale e la nostra identità culturale. Negli anni anche rappresentanti del modo accademico hanno più volte insistito sul ruolo pubblico della tutela e sulla necessità di un radicale riesame del significato della tutela, oltre che di una ridefinizione sostanziale degli approcci e delle metodologie nella progettazione di soluzioni attuali ed adeguate ai tempi.¹¹ Il problema della conoscenza e della tutela è un problema che investe tutta la società, la formazione e la coscienza civile e ha bisogno di adeguate politiche di sostegno. «Se il passato è di tutti,

⁹ G. P. BROGIOLO, *Gestione della tutela in Italia, in previsione di una riforma del Codice dei Beni Culturali* - Documento della Società degli Archeologi Medievisti italiani sulla gestione della tutela in Italia, in previsione di una riforma del Codice dei Beni Culturali, 2007, <http://archeologiamedievale.unisi.it/sami/documenti>.

¹⁰ È stato calcolato che per quanto riguarda solamente i cosiddetti Beni archeologici per la regione Toscana, che rappresenta la regione maggiormente indagata, si conosca il 5% dei Beni archeologici; mentre nelle altre regioni la percentuale oscilla tra l'1 e il 3%, in G. P. BROGIOLO, *Gestione della tutela in Italia*, cit.

¹¹ G. VOLPE, *Per una 'archeologia globale dei paesaggi' della Daunia*, cit., p. 457; ID., *A proposito delle concessioni di scavo*, cit., pp. 306-307.

il problema si sposta sulle forme in cui mettere tutti in condizione di possederlo, cioè di conoscerlo: è dunque un problema politico».¹²

È ormai noto come sia necessaria a tutti livelli l'affermazione di una visione olistica del patrimonio culturale e paesaggistico che indirizzi verso forme nuove di tutela, superando le ormai inefficaci separazioni disciplinari tra i diversi beni (archeologici, architettonici, artistici) che non riescono a definire in maniera adeguata i complessi palinsesti stratificati tipici dei paesaggi: i cosiddetti CTS, ossia i contesti topografici stratificati, insiemi di beni culturali di vari tipologie ed epoche, veri e propri sistemi nei quali è possibile indagare le relazioni che legano l'uomo all'ambiente dall'antichità.¹³ Il CTS costituisce, dunque, a livello metodologico, un efficace strumento di interpretazione di aree omogenee e ben definite. Tale visione unitaria del paesaggio rivendica ancora una volta l'importanza di un approccio che oggi, più che essere multidisciplinare e interdisciplinare, deve essere caratterizzato dalla globalità. Come più volte aveva sottolineato Riccardo Francovich,¹⁴ bisogna esser consapevoli che è necessario ripensare l'approccio dell'attività di tutela sulla base di strategie adeguate ai contesti attuali:

La tutela non è l'esercizio di un'azione asettica e oggettiva, ma l'opzione operata sulla base di scelte che cambiano nel tempo e nella qualità della formazione di chi la esercita; ... è ovvio che più soggetti, più sensibilità e 'saperi' nuovi saranno inclusi nei processi decisionali, maggiori prospettive esisteranno per chi intende contribuire alla soluzione dei problemi della salvaguardia e della valorizzazione del patrimonio.

In questo senso la redazione della carta archeologica, diventa un formidabile strumento sinergico tra ricerca, didattica, tutela e valorizzazione. La sua realizzazione, secondo la visione olistica dell'archeologia globale, presuppone la descrizione di ogni luogo «nel quale la storia si è depositata sotto forma di stratificazione»,¹⁵ il censimento di tutte le tracce e dei segni legati alla presenza dell'uomo ed alla sua attività in aree territorialmente omogenee.

Tale omogeneità a livello territoriale presenta il territorio attualmente diviso amministrativamente nei comuni di Nicosia e Sperlinga, la cui storia, così come quella della Sicilia interna, è il frutto di un processo complesso di lunga durata, luogo di antiche e molteplici relazioni, che ne hanno fatto centro di attrazione del popolamento, determinando un paesaggio antico che doveva essere molto diverso dall'immagine attuale, di un territorio quasi desolato, con pochi centri urbani. Diversamente da quan-

¹² D. MANACORDA, *Lezioni di archeologia*, Laterza, Roma-Bari 2008.

¹³ G. VOLPE, *Un nuovo strumento di pianificazione territoriale*, cit., p. 16; ID., *La Carta dei Beni Culturali della Puglia*, cit.

¹⁴ R. FRANCOVICH, *Politiche per i beni culturali fra conservazione e innovazione*, in «Workshop di Archeologia Classica» 1 (2004), pp. 197-205, p. 199 s.; G. VOLPE, *Per una innovazione radicale nelle politiche della tutela e della valorizzazione*, in L. CARLETTI-C. GIOMETTI (eds.), *De Tutela. Idee a confronto per la salvaguardia del patrimonio culturale e paesaggistico*, Edizioni ETS, Pisa 2014, pp. 109-115.

¹⁵ G. VOLPE, *Un nuovo strumento di pianificazione territoriale*, cit., p. 8.

to è noto nella letteratura scientifica, quest'area molto trascurata dalla ricerca, che nel passato ha privilegiato la Sicilia costiera e le evidenze monumentali di età classica è, al contrario, caratterizzata da una lunga storia di antropizzazione che nei diversi secoli ha interessato le sue contrade.

Il comprensorio di Nicosia e Sperlinga è notoriamente caratterizzato da un habitat tipicamente rupestre (al centro del cosiddetto distretto rupestre dell'ennese che interessa anche in parte i territori dei comuni di Agira, Assoro, Gagliano, Troina) noto non solo agli studiosi locali; tra la metà del XVII e del XVIII secolo studiosi come Amico¹⁶ e Cluverio,¹⁷ viaggiatori come J. Houel,¹⁸ ma ancora nel secolo successivo il Paternò Castello¹⁹ ed il Rohlf (giunto nel 1924 per studiare il dialetto gallo italico a Sperlinga) non mancarono di rilevare la presenza diffusa dell'habitat rupestre, in qualche caso collegandola anche a resti archeologici allora visibili. Lo stesso toponimo di "Sperlinga" allude chiaramente alla presenza di cavità rupestri interessate dalla presenza dell'uomo, come attesta il suo borgo rupestre annesso al castello, anch'esso notoriamente collegato ad un episodio importante della guerra del Vespro.²⁰

Le testimonianze, in particolar modo le fonti d'archivio, ci restituiscono l'immagine di due centri fortificati di rilievo soprattutto a partire dall'età normanna, in un'area per la quale emerge chiaramente il valore strategico, evidente nella dislocazione degli insediamenti rurali in età tardo antica e bizantina e, successivamente, al ruolo nelle politiche territoriali degli Altavilla (fig. 1 e 2).²¹

¹⁶ V. M. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia, Tradotto ed annotato da Gioacchino di Marzo (Lexicon Topographicum Siculum, 1757-1760)*, P. Morvillo, Palermo 1856, (rist. anast. A. Forni Editore, Sala Bolognese 1983), vol. 1, pp. 198-204.

¹⁷ PH. CLUVER, *Sicilia antiqua*, Lugduni Batavorum 1619, pp. 327-329.

¹⁸ J. HOUEL, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari*, Paris 1782, in G. MACCHIA-L. SCIASCIA-G. VALLET (eds.), *Viaggio in Sicilia e a Malta*, Palermo-Napoli 1977, III, p. 37.

¹⁹ G. PATERNÒ CASTELLO, *Nicosia, Sperlinga, Cerami, Troina, Adernò*, Collezione di Monografie illustrate, serie I, Italia Artistica n. 34, diretta da Corrado Ricci, Istituto Italiano d'Arti Grafiche Editore, Bergamo 1907, p. 80.

²⁰ Edrisi non menziona il castello, ma il "grosso" casale di Sperlinga, "nel quale s'aduna ogni ben di Dio" (M. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, trad. italiana, II ed. rivista da U. Rizzitano, *Atti Palermo*, 3 Voll. [I ed. 1880-1881], Palermo 1997, p. 180). La prima attestazione indiretta della probabile esistenza del *castrum* è del 1133, quando in un documento viene menzionata la *villa Sperlingae* e la sua *dominatrix* Galgana, vedova di Guglielmo Altavilla, con i tre figli Ugo, Riccardo e Roberto ed il cappellano Eriberto. Il *castrum* di Sperlinga è ricordato come uno dei *castra exempta citra flumen Salsum* nel 1239, quando fu assediato per circa un anno dalla guarnigione angioina durante la Guerra del Vespro (A. AMICO-R. STARRABBA, *I diplomi della cattedrale di Messina*, Documenti per servire alla storia di Sicilia. Diplomatica, 1, Società Storia Patria Palermo, Palermo 1876-1890, pp. 15-17; R. STARRABBA *I diplomi della Cattedrale di Messina raccolti da A. Amico*, Michele Amenta, Palermo 1888).

²¹ Nel VII secolo nel distretto rupestre sembra ancora vitale l'itinerario interno, sopravvissuto dal periodo classico, che congiungeva la costa tirrenica all'asse longitudinale Catania-Enna, ad Agira-Mistretta attraversando Nicosia e raccordandosi con un'altra arteria che passava proprio per i centri di Sperlinga e Nicosia. G. UGGERI, *Il sistema viario romano e le sopravvivenze medievali* in C. D. FONSECA (ed.), *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, *Atti del Sesto Convegno Internazionale di studio sulla Civiltà Rupestre Medievale nel Mezzogiorno d'Italia (Catania-Pantalica-Ispica, 7-12*

L'imponente scenario rupestre del territorio, nonostante le difficoltà di studio dovute al rimaneggiamento continuo delle strutture rupestri dovute ad un utilizzo prolungato e diversificato nel tempo, costituisce il tessuto connettivo dell'insediamento, utile per la comprensione e per la ricostruzione del paesaggio e delle sue modificazioni dall'antichità.

La "stratificazione" del paesaggio antropico e la sua evoluzione ha una notevole importanza sul piano storico: implica modelli di gestione economica e di controllo del territorio profondamente diversi. La presenza delle necropoli ancora in età tardoantica e bizantina costituisce un indicatore prezioso dell'insediamento sparso sul territorio che in epoca successiva, invece, si concentrerebbe in alcuni siti fortificati; la presenza di numerosi palmenti e frantoi sia all'interno di grotte sia *sub-divo*, ossia all'aperto, molti dei quali utilizzati fino ad età moderna, ci offre una testimonianza preziosa sui tipi di colture diffuse nel territorio, che spesso sono note anche dalla documentazione d'archivio.

Come sostenuto da Giuliano Volpe, «in questo tipo di storicizzazione del territorio, lo stesso paesaggio diventa oggetto di ricerca. Il paesaggio attuale, infatti, è un complesso palinsesto di paesaggi stratificati». Nella ricerca occorre adottare nuove soluzioni metodologiche che possano superare i limiti degli studi attuali, spesso affrontati con il solo impiego della documentazione archivistica che, seppure necessaria, ha bisogno di una maggiore concretezza topografica. Occorre sviluppare sistemi di gestione di dati diversi, di integrare i dati raccolti da tutte le fonti disponibili con ricognizioni e studi sul terreno. Il risultato è una visione dinamica tra l'insediamento, l'ambiente, lo spazio umano.

Lo studio del paesaggio storico nelle sue complesse e ricchissime pluristratificazioni, secondo le linee metodologiche dell'"archeologia globale", costituisce ambito di indagine necessario anche per questo territorio, caratterizzato da piccoli insediamenti (non solo rupestri) autosufficienti per la possibilità di accedere a grandi risorse d'acqua, oltre che in posizione ideale per entrare in contatto con le diverse direttrici di comunicazione che attraversano l'isola, molte delle quali utilizzate fino ai giorni nostri e imperniate prima sulla via *Valeria*, poi sulla via Messina per le montagne, note dalle fonti.²²

Le prospezioni di superficie condotte negli anni scorsi con l'aiuto prezioso di studiosi locali, hanno consentito di individuare e/o di conoscere meglio l'articolazione cronologica di alcuni siti, soprattutto con destinazione funeraria. Oltre alle numerose

sett. 1981), Galatina 1986, p. 104. Tale distretto rupestre è particolarmente importante ancora nel XII secolo, quando Edrisi segnala un itinerario (successivamente la via Messina-montagne), sconosciuto alle fonti classiche, invalso solo in età bizantina, che attraverso la Valle dell'Alcantara, le Caronie e le Madonie, attraversa nel territorio ennese, Troina, Cerami, Nicosia, Sperlinga, e giunge fino a Gangi e Petralia. G. UGGERI, *Il sistema viario romano e le sopravvivenze medievali*, cit. p. 107.

²² ID., 1997-1998. *Itinerari e strade, rotte, porti e scali della Sicilia tardo antica*, in «Kokalos» 43-44 (1997-1998), pp. 299-364; ID., *La viabilità della Sicilia in età romana*, Congedo, Galatina 2004, pp. 237-242.

tombe di età preistorica e protostorica, in particolare si segnalano alcuni complessi caratterizzati dalle “tombe ad arcosolio”: tipologia funeraria diffusa in età tardoantica (IV-VII secolo d. C.). Uno degli esempi più significativi di queste sepolture è attestato proprio nei complessi presenti nell’area del castello medievale del comune di Nicosia, posto in posizione strategica e dominante sull’odierno abitato (fig. 3, 4, 5). Analoghi complessi funerari sono nelle diverse contrade e attestano una frequentazione capillare nella Tarda Antichità in connessione con la viabilità principale e in relazione con il Torrente Fiumetto (affluente del Salso).²³

La zona del castello di Nicosia, noto dalle fonti,²⁴ ma di cui purtroppo rimangono pochi resti murari (fig. 6), è costellata dalla presenza di numerose grotte, oggetto di innumerevoli riadattamenti da mettere in connessione al centro antico ed all’insediamento rupestre successivo. Lungo le balze rocciose che si affacciano a strapiombo sull’attuale piazza del centro cittadino, sono scavate diverse tombe ad arcosolio, probabilmente riutilizzate come abitazioni rupestri in età medievale in relazione al quartiere sorto sulla sommità del costone.

«Il paesaggio attuale è un complesso palinsesto di paesaggi stratificati»: i segni tangibili delle complesse e molteplici stratificazioni proprie dell’area mediterranea sono ancora leggibili su questo territorio: nei monumenti, nelle chiese, nelle opere d’arte, nelle evidenze archeologiche, nei documenti d’archivio, ma anche nelle tradizioni culturali e religiose, nella toponomastica e in tutte quelle espressioni in cui è presente la sovrapposizione e l’intersecazione di tradizioni culturali e religiose pagane e cristiane, della cultura greco-bizantina, nella stessa lingua. In particolare gli agiotoponimi diffusi nel territorio in età bizantina ci ricondurrebbero ad un’area di influenza grecocofona che in quest’area geografica della Sicilia interna è attestata da diversi indicatori.²⁵

²³ Per un censimento dell’area di Nicosia e Sperlinga si veda D. PATTI, *Il territorio di Nicosia e Sperlinga. Primi dati per una carta archeologica*, La Moderna Edizioni, Enna 2007.

²⁴ La prima menzione storicamente attendibile sull’area ed, in particolare, sull’abitato di Nicosia si colloca nei primi anni della conquista normanna, quando la “difficile fortezza” riesce a resistere ad un primo assedio delle truppe del Conte Ruggero (G. MALATERRA, *Imprese del Conte Ruggero e del fratello Roberto il Guiscardo*, trad. E. Spinnato, Palermo 2000, II, 29, p. 40). Ad Edrisi appare il castello “forte e magnifico” ed un borgo abitato nella campagna con grande numero di colti (M. AMARI-A. H. DOUFOR, *L’Italia descritta nel “Libro di Ruggero compilato da Edrisi. Testo pubblicato con versione e note*, in «Atti della Reale Accademia dei Lincei» serie II.7, anno, 274 [1876-1877], p. 59).

²⁵ A Nicosia e Sperlinga, diversi agiotoponimici riportano ad ambito culturale bizantino, riconducibili alla diffusione del monachesimo orientale in Sicilia tra VIII e IX secolo. Per la problematica si veda D. NOVEMBRE, *Sul popolamento epigeo e ipogeo della Sicilia nei secoli XIII e XIV*, in C. D. FONSECA (ed.), *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, Galatina (LE) 1986, pp. 319-340, pp. 323-327; D. MOTTA *Percorsi dell’agiografia. Società e cultura nella Sicilia Tardoantica e Bizantina*, Edizioni del Prisma, Catania 2004, p. 164. Ad Assoro l’agiotoponimo di Santa Caterina è attestato anche per identificare il cosiddetto rione bizantino: G. GNOLFO, *Assoro: Sicilia. Oratori rupestri sul monte La Stella*, Isernia 1957, p. 22; A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Val Demone e del Val di Mazara*, Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neellenici, Palermo 2001, p. 124; C. MARTIRE, *Gli affreschi degli oratori rupestri di Assoro e del suo territorio*, Novagraf, Assoro 2003, p. 32. A

La notevole importanza sul piano storico culturale dei ritrovamenti, ancorché occasionali e sporadici, ribadisce la necessità, per questo territorio, di ricerche scientifiche organiche e sistematiche. La ricerca scientifica, dunque, costituisce uno strumento fondamentale di conoscenza e valorizzazione del territorio, ma anche reale strumento di sviluppo, mediante l'attivazione di adeguate collaborazioni e sinergie tra le istituzioni, l'Associazionismo ed il privato, anche secondo forme di partenariato pubblico-privato o di *projet financing*, secondo quanto stabilito dallo stesso Codice Urbani. Una ricerca sistematica su questo comprensorio, area omogenea da un punto di vista territoriale, geomorfologico, storico-culturale, linguistico, dovrebbe prevedere, oltre alla ripresa di ricognizioni sistematiche necessarie per una puntuale mappatura delle attestazioni, tramite l'utilizzo di un GIS, che confluisca nella redazione di una carta archeologica del territorio, anche attività di rilievo 3D.

La realizzazione del rilievo 3D, oltre al valore scientifico della documentazione, si rivela anche uno strumento di valorizzazione molto efficace per le possibilità di "rendering", utile come ulteriore strumento di promozione e di valorizzazione "museale", ma anche di tutela; tale aspetto è strettamente connesso alla possibilità di consentire la comunicazione e lo scambio effettivo di conoscenza, sia all'interno della comunità scientifica, sia verso gli organi pubblici di tutela e di pianificazione territoriale, definendo modalità comuni di conservazione, valorizzazione e fruizione sostenibile.

La stessa carta archeologica si configura come un prodotto della ricerca, ma anche strumento necessario di salvaguardia e tutela del territorio, come dimostrato in regioni quali la Toscana, dove il connubio ricerca-valorizzazione, grazie alla sinergie tra le Università e le Istituzioni preposte alla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, ma anche con gli Enti locali, è diventata fattore di sviluppo e di promozione dello stesso territorio, perfino attraverso la creazione di percorsi condivisi di gestione e fruizione del paesaggio e dei beni culturali che vi insistono e di annessi servizi e prodotti.

La ricostruzione di una "storia totale" del paesaggio storico, secondo i criteri dell'archeologia globale, costituisce una tappa obbligata; il paesaggio costituisce la chiave fondamentale di sviluppo del nostro futuro: per la conoscenza (in quanto deposito stratificato della memoria collettiva), per la formazione (per il recupero di tali identità), strumento di tutela e valorizzazione (per le ricadute anche economiche legate alle specificità territoriali), ma anche per il contributo che la ricerca umanistica integrata può offrire in ambiti del tutto inconsueti, ma attuali, quali quelli legati alla pianificazione territoriale ed alla sostenibilità ambientale, all'interno dei quali la redazione della carta archeologica può diventare anche strumento efficace di programmazione e di sviluppo.

Nissoria va segnalato il culto tributato a San Gregorio Armeno precedente alla dedizione della Chiesa all'attuale patrono San Giuseppe: vedi D. PATTI, *Il contesto territoriale di Nissoria. Tra Tardoantico ed Età Moderna*, Officina di Studi Medievali, Palermo 2012; la cultura grecofona di età bizantina è attestata dalle fonti che segnalano la presenza nel territorio di diverse *ecclesiae* di rito greco (P. SELLA, *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*: Sicilia, Biblioteca Apostolica Vaticana, Roma 1944 [R], p. 41 ss.).



Fig. 1-2: Nicosia – L'abitato odierno visto dal castello medievale

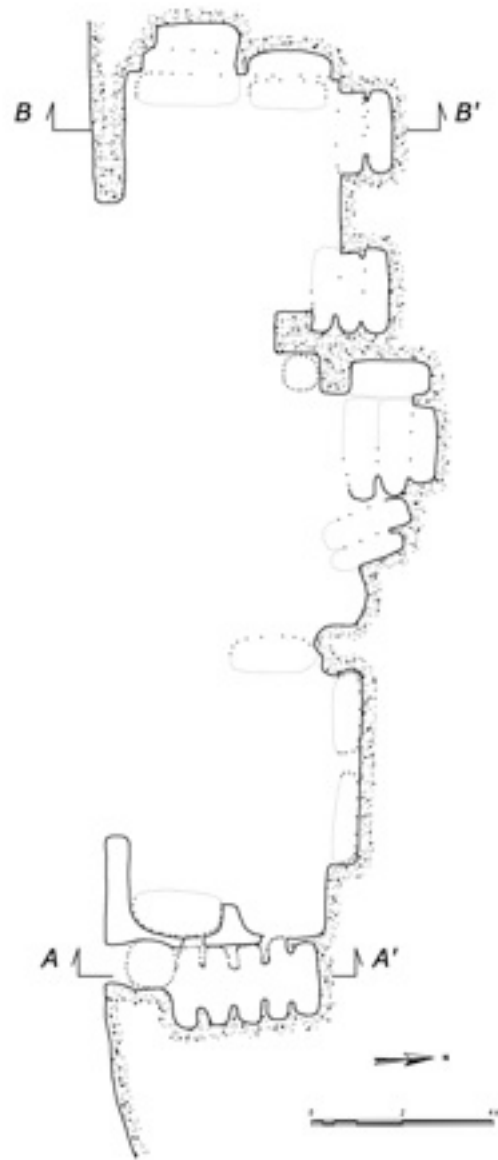


Fig. 3: Nicosia – Castello. Pianta del complesso funerario tardo antico



Fig. 4: Nicosia – Castello. Tombe ad arcosolio



Fig. 5: Nicosia – Castello. Arcosolio a “gradoni”



Fig. 6: Nicosia – Castello. Resti murari